

Lettere d'amore da Trieste a Portici come un ponte gettato sull'Italia anni '30

Come trasformare un epistolario di famiglia in un documento d'epoca. Questo potrebbe essere il titolo o la sintesi della recente pubblicazione di Gaetano Cinque, «Lettere da Trieste 1937-1940», cioè la raccolta commentata delle missive inviate dal padre, il carabiniere Enzo Cinque, all'allora fidanzata Titina, negli anni immediatamente precedenti lo scoppio del secondo conflitto mondiale. L'epistolario (composto da 115 lettere di lui, da qualcuna di lei e dei parenti) si interrompe poco prima della dichiarazione di guerra del 10 giugno, perché nella primavera del 1940 i due fidanzati coronarono nel matrimonio il loro sogno d'amore e dunque lo scambio epistolare ebbe termine.

Gaetano Cinque non è noto come autore di pubblicazioni, ma come uomo di scuola, per una trentennale presenza negli istituti scolastici bresciani, prima come docente e poi come preside in varie scuole, soprattutto al Liceo scientifico Calini in città. Egli ci racconta, nella prima parte del libro, della ricerca dell'epistolario del padre, del suo rinvenimento e del desiderio di pubblicarlo «per sottrarre all'oblio del tempo uno squarcio di umanità e di vita vissuta, senza appartenere agli Eroi della storia».

Questa dunque la chiave di lettura del libro: una fotografia dell'Italia degli anni prebellici, visti dagli occhi di un carabiniere napoletano in servizio a Trie-

ste, che arde d'amore per la sua fidanzata ma non può sposarla subito perché impedito dagli obblighi di allora per i militari dell'Arma, sottoposti alla normativa e all'interpretazione della stessa da parte degli alti ufficiali. Tre anni di alti e bassi nella vicenda sentimentale, raccontati nelle



Gaetano Cinque

lettere appassionate e che tradiscono anche l'italiano di allora: «Abbiti forti abbracci e bacioni ardenti» è l'esortazione finale di molte lettere, indirizzate a «colei della mia vita», con l'espressione della «possanza di affetto».

Ma soprattutto ritroviamo in queste lettere le consuetudini della vita quotidiana, sia della caserma, sia della vita civile di lei, fatta di feste patronali, di preparativi per il matrimonio, di problemi di eredità, o di ostacoli alla vita di società per la sua condizione femminile. Di Trieste compare poco, salvo qualche riferimento alla bora o al gran caldo estivo: si ha l'impressione che la dedizione al servizio del carabiniere Cinque abbia assorbito ogni forma di interesse per la vita cittadina. Anche la realtà storico-politica contemporanea, che fa da sfondo alla vicenda, compare marginalmente. Ci sono accenni alla mobilitazione per la visita di Hitler a Roma e all'aria di guerra che tira alla fine dell'agosto del '39, mentre la Germania si accingeva a invadere la Polonia, ma senza commenti o valutazioni politiche, che sembrano assenti da questo orizzonte.

Invece ciò che conta davvero è la reciproca dichiarazione di un amore che si vuole duraturo, al di là dei ritardi che le circostanze impongono, e che mostrano tutta la lontananza da un presente in cui si ha tutto e subito. I fidanzati di Trieste e Portici vivono nell'attesa trepidante di realizzare il loro sogno, nel timore che il trascorrere del tempo possa farlo svanire. «Ti stancherai? - chiede il carabiniere alla fidanzata - Dimmi, Titina, avrai la pazienza di aspettare?».

Gian Enrico Manzoni